

ETICA

Il dibattito attorno la liceità o meno di ricorrere alla "dolce morte" si alimenta sempre di più: è giusto soffrire fino alla fine oppure l'eutanasia ha un suo giusto diritto?

Ma se si fatica a sopportare un banale mal di denti... - V.Feltri - Libero - 27-11-05

Caro Farina, non ci siamo. Ancora una volta mescoli la ragione con la tua religione sentimentalmente interpretata. Il prodotto è una melassa indigeribile. Ti dimostro che le tue argomentazioni non stanno in piedi. Premessa. Qualche giorno fa mi hai raccontato. Sono stato dal dentista. Mi ha ficcato in bocca un'intera bottega di ferramenta per meglio lavorare. A un certo punto mi è venuta una crisi di panico. Mi sembrava di soffocare e ho strappato tutto con le mie mani. La prova che il dolore e la paura di affrontarlo scatenano reazioni incontrollate. Sei quasi impazzito per un normale repulisti in zona molari, figurati le scene che faresti se avessi qualcosa di serio. Quindi, prima di discettare sorridendo sulle altrui tribolazioni dovresti riflettere sulla tua incapacità di sopportare la bua.

Primo. Affermi: «La vittoria sull'orrore della morte consisterebbe nella scelta di morire e negare la vita stessa». Ovvio. La scelta di morire è per definizione negazione della vita. Quanto al fatto che la morte sia un orrore, è una verità per te e quelli che la pensano come te. Per me non lo è. A forza di vivere si muore. Nulla di più scontato e naturale. Anche un ebete sa di dover crepare, presto o tardi. Quando arriva il momento, si va. Dov'è l'orrore? Orribile semmai è il modo in cui, talora, si è costretti a tirare le cuoia. Cercare di renderlo meno orribile è questione di sensibilità.

Secondo. Parli di morfina come se fosse possibile procurarsela dal verduraio. Figurati. Ogni dose viene registrata con a fianco il nome del medico che l'ha prescritta. Il quale se ne prescrive un grammo di più, all'occorrenza è obbligato a giustificarsi. Ovvero se il paziente esala l'ultimo respiro a causa di quel grammo, potenzialmente il dottore è nelle grane. Ciò considerato, il dottore tende a defilarsi. Se l'ammalato è in casa anziché all'ospedale, la morfina se la sogna. Gliene danno meno di quanto gli servirebbe. Oltretutto non è lecito avere scorte di oppiacei. Quando il tuo familiare si arrampica sui muri e vorresti placarlo, che fai? Chiami il medico. Prima che arrivi, campa cavallo. Chi si precipita al capezzale di un terminale? Tanto, non c'è più nulla da fare. Poniamo che il tuo medico sia un eroe e corra immediatamente. Ti compila la ricetta. Ti infili in auto e vaghi per la città in cerca di una farmacia aperta. La trovi. Rincasi. Oddio, adesso chi pratica l'iniezione? È indispensabile il medico. Se ti cimenti tu con l'ago, rischi la galera. Nel frattempo il congiunto agonizzante si contorce. Questa è la realtà. L'ho descritta in base all'esperienza.

Terzo. Caro Renato ti dispiacerebbe scendere dalla pianta e spiegarmi perché l'Italia è il Paese ultimo in classifica nel consumo di morfina a scopi terapeutici? Ha un bel dire il tuo professor Cavalli. È sicuro, il dolore si può vincere. Sai come? Pompando morfina e roba del genere a tutto spiano. Pompa e ripompa sai cosa succede? Il paziente fa un salto all'altro mondo. Ecco. Questa è l'eutanasia. Un mero problema di pompaggio. Se non pompi, l'ammalato campa due giorni di più ma patisce; se pompi, anticipa la conclusione del suo cammino terreno, ma viaggia in prima classe. Tu non ti accontenti che crepi; pretendi crepi come dici tu, con gli occhi sbarrati e la gola che scoppia per mancanza di ossigeno. Complimenti, cristiano. Invece di somministrargli oppiacei omicidi, tu preferisci accarezzarlo e sussurrargli ti amo, forza, ce la fai. L'amico che hai assistito tu in questa forma intuitiva l'affetto e gradiva, dici. Dubito. Non aveva alternativa; non era in grado di spaccarti la faccia, come viceversa l'avresti spaccata tu al dentista se per calmarti ti avesse detto: ti amo gioia mia.

Quarto. Ti è rimasta impressa Anna Frick solo perché conforta le tue tesi. Se così non fosse liquideresti la sua storia sostenendo che aveva un marito stronzo, il quale non avendo voglia di starle accanto l'ha incitata a farsi secca. Confondere un marito stronzo con il presunto cinismo dell'eutanasia è semplicemente capzioso. Un imbroglio. Infatti ti contraddici. Dichiarai a proposito del tuo vecchio amico colpito da ictus. «Nelle notti che mi è capitato di vegliarlo ho visto infermieri che tendevano a non soccorrerlo». Già, sembrava condannato. Poi dichiarai: «...Un medico svizzero mi ha narrato: ormai i reparti olandesi dedicati ai malati gravissimi sono trascurati al massimo, come per annunciare un desiderio: sloggia, amico». Deciditi. Si trascurano i terminali perché sono terminali o si trascurano dove si pratica l'iniezione fatale? Probabilmente si trascurano dove mancano coscienza e sensibilità, indipendentemente dalla puntura. Che non è un obbligo, bensì una facoltà. Ecco perché si impone una legge che delimiti i "contorni". Tu dici, ogni legge si aggira. Sacrosanto. Ma allora che facciamo? Aboliamo i codici? Dai Renato, non prendiamoci in giro.

Quinto. Sei convinto che la dolce morte sia ideologica. Ma non sai come spiegarlo e non lo spieghi. Tiri in ballo Cicely Saunders quasi fosse la Madonna, mentre è solo una brava persona che esprime un'opinione, anzi un'ipotesi vaga e non supportata da fatti concreti. La pietà non c'entra. Non so che farmene della tua (vostra) pietà. Voglio scegliere da uomo e da cittadino di quale morte devo morire. Non ambisco a convertire nessuno, al contrario di te. E al contrario di te (voi) non desidero che l'eutanasia piova dall'alto e sia estesa a chi non la chiede. Io non ti nego nulla, tu mi neghi un diritto, una facoltà. Io ti do la possibilità di scegliere, tu mi dai l'ordine di ubbidire al tuo diktat spacciandomelo per un gesto d'amore. Tieniti il tuo amore. Mi batto per avere la libertà di essere o non essere come te. È troppo?